



#NoCeta

#NonTratto

Dieci punti per un commercio più giusto ed equo, che ponga le persone ed il pianeta prima dei profitti.

Mi impegno se eletto o eletta a:

- 1) bocciare** il CETA per riaprire un dibattito in Europa sui contenuti e le regole del commercio tra UE e il resto del mondo a partire da diritti, ambiente e coesione sociale e per impedire di subordinare, con trattati come questo, la salute, la sovranità alimentare, la salvaguardia dell'ambiente e di giuste condizioni di lavoro, alla liberalizzazione degli scambi;
- 2) respingere** accordi che non siano preceduti da dettagliate valutazioni d'impatto economico, sociale e ambientale a livello europeo, nazionale e globale e da verifiche altrettanto severe sul loro impatto ex post per correggerne i potenziali effetti negativi;
- 3) rifiutare** accordi negoziati senza un'adeguata e trasparente partecipazione dei cittadini e dei loro rappresentanti e delle loro organizzazioni, a partire dagli eletti nei Parlamenti europeo, nazionali e nelle Autorità locali, a garanzia dell'obiettivo che le politiche commerciali privilegino l'interesse generale e non quello di potenti lobbies economiche;
- 4) chiedere** e ottenere che tutti i negoziati commerciali collochino gli standard sociali e ambientali almeno al medesimo livello delle norme specificamente commerciali e rendano così effettivi meccanismi di sanzione per chi non li rispetta. Gli accordi su commercio e investimenti devono definire il Principio di precauzione come obbligo legale di tutelare salute pubblica e ambiente, da applicarsi a tutte le parti dell'accordo;
- 5) assicurare** che gli accordi su commercio e investimenti rispettino e garantiscano gli standard di tutela dell'ambiente, delle comunità direttamente interessate, dei consumatori, dei lavoratori, della salute e dei servizi pubblici. Questi accordi devono consentire e garantire il miglioramento continuo di tali standard. Bisogna subordinare le ratifiche alla sottoscrizione e implementazione di accordi internazionali chiave come quelli delle Nazioni Unite sui diritti umani, dell'ILO sul lavoro e dell'UNFCCC sull'ambiente, per impedire una competizione sleale basata sulla riduzione dei diritti essenziali;

6) respingere accordi che contengano meccanismi d'arbitrato come ISDS e ICS che, violando il principio di uguaglianza di fronte alla legge, pongano le multinazionali e gli investitori esteri in condizione di privilegio rispetto ai cittadini e ai loro stati; perseguire l'equità fiscale e più severi controlli sui flussi finanziari contrastando ogni sleale concorrenza fiscale, che contribuisce alla crescita esponenziale delle disuguaglianze e dei profitti di pochi;

7) far presente in ogni sede che gli accordi su commercio e investimenti riconoscono esplicitamente le regolamentazioni sociali e ambientali come misure di protezione necessarie, non come barriere agli scambi. Se gli accordi commerciali incoraggiano l'armonizzazione di standard sociali e ambientali esistenti e futuri, devono garantire che ciò avvenga in modo democratico e trasparente;

8) impedire che attraverso i negoziati commerciali si forzi una deregulation della chimica e del biotech, e si limiti la portata delle normative europee e nazionali a protezione dei diritti delle comunità e dei territori;

9) respingere tutte le surrettizie limitazioni introdotte dai trattati commerciali alla tracciabilità dei prodotti, alla protezione e promozione delle Indicazioni geografiche, del "made in" e alla protezione dei consumatori ;

10) pretendere che il flusso dei dati personali e sensibili nell'e-commerce e nelle tecnologie 4.0 non sia liberalizzato, impedire che i cittadini possano perdere il controllo sulla localizzazione dei propri dati e gli Stati la possibilità di tutelare i propri cittadini, oltre che il controllo sull'accesso ai propri mercati di merci e imprese.

